


# Learning Landscape







# L'apprendimento con le nuove tecnologie e il dibattito generazionale: concentrarsi sul divario o superarlo?

## Learning with new technologies and inter-generational debate: shall the divide be enhanced or overcome?

Emanuele Rapetti

New Media in Education laboratory  
Università della Svizzera italiana (Lugano) Switzerland  
emanuele.rapetti@usi.ch

### ABSTRACT

Nella società della conoscenza, il primo passo per colmare i problemi di disuguaglianza digitale tra la "Net Generation" e le generazioni precedenti è quello di comprenderli nella loro prospettiva globale, per procedere poi a specifici interventi. Dai dati empirici presentati, la realtà si presenta complessa, tanto sul piano del gap teorico, quanto sul piano degli approcci.

Inequality in the field of Information Technologies opposes the "Net Generation" to the previous ones. In order to solve this problem, our society of knowledge would make a first step by understanding them in their global perspective, and subsequently by implementing specific interventions. Empirical data show a reality that is complex both in what concerns the theoretical gap and in what concern practical approaches.

### KEYWORDS

Learning, Digital Divide, Digital Era, Inter-generational divide, New technologies.

Apprendimento, Digital Divide, Digital Era, Divario generazionale, Nuove Tecnologie.

### 1. Introduzione: 20 anni di "mind the gap!"

Un passo fondamentale per colmare il tanto discusso divario di competenze digitali tra "generazione Y" (o espressioni affini) e apprendenti adulti passa attraverso una comprensione adeguata di tale divario. Negli ultimi decenni il dibattito si è particolarmente focalizzato sul "*mind the gap!*" (traducibile come "fate attenzione allo spazio vuoto"). Nell'anno europeo della "solidarietà tra le generazioni" è necessario capire come agire per superare questo *gap*.

Merita sottolineare che, nel 2011, si è celebrato l'anniversario di due espressioni che hanno marcatamente guidato la discussione sul binomio educazione e nuovi media: nel 1991 è stato inventato "*generation Y*" (Strauss &

Howe 1991), e nel 2001 è entrata nel dibattito comune l'etichetta "nativi digitali" (Prensky 2001a; 2001b). Dopo oltre venti anni di riflessioni a questo proposito, è giunto il momento di superare una comprensione del problema che, dopo aver individuato un problema, tende a riprodurre il divario ...

Il presente contributo ha lo scopo di mostrare perché, sia sul piano teorico sia pratico, ci sono valide ragioni per adottare una nuova prospettiva. Il testo presenta brevemente il dibattito (par.2) presentando le voci principali che si sono espresse in materia, mentre nel par. 3 saranno presentati e discussi i dati elaborati all'interno della ricerca dottorale "*Learners of Digital Era*" (ovvero "apprendenti nell'era digitale", d'ora in poi LoDE); da tale esperienza è scaturito il progetto di ricerca chiamato "*Learners' voices @ USI-SUPSI*" posto in essere dall'inverno 2008 all'estate 2011, presso le istituzioni accademiche del Ticino (Svizzera).

## 2. Il gap sul piano teorico

Si può affermare che – fin dagli anni '80 – l'avvento massiccio delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) ha avuto un impatto significativo sulla vita quotidiana: le persone cresciute in un contesto sempre più mediatizzato hanno sviluppato una indiscussa familiarità d'uso con le TIC (OCSE-CERI 2012). In conseguenza di questa novità storico-sociale, è stato messo in luce come la qualità dell'apprendimento e insegnamento possa trarne profitto e risultare arricchita dalle nuove tecnologie (Oblinger & Oblinger 2005; Rivoltella 2006). In ragione di queste evidenze, molti osservatori della società della conoscenza hanno suggerito l'esistenza di una generazione di apprendenti digitali (zzati), tale teorizzazione ha ottenuto un grande successo, ed è stata adottata da studiosi, professionisti dell'educazione, insegnanti, giornalisti ...

Osservando l'evoluzione del dibattito, nel contesto della ricerca LoDE, è sembrato possibile individuare (almeno) tre visioni (*views*) sul dibattito sul divario generazionale nel livello di adozione delle nuove tecnologie nella vita quotidiana e, di conseguenza, nelle esperienze educative (Rapetti 2011): gli entusiasti, i preoccupati, e i critici.

### 2.1. Molte voci, tre visioni

Prima di entrare in una presentazione schematica delle tre visioni, è importante chiarire che questa è solo una possibile sistematizzazione della letteratura – molto ampia – sulla tematica, e non è obiettivo di questo articolo fornire una panoramica completa (si vedano, a questo proposito: Barrio, Medina, Arroyo & Garcia 2010, Ferri 2011; OCSE-CERI 2012; Rapetti & Cantoni 2010; Schulmeister 2010).

Per avere un'idea del numero di voci che popolano il dibattito e dell'entità di esso, è interessante sapere che la coorte degli apprendenti più giovani ha ricevuto le seguenti etichette: *Boomer babies; Boomlets; Born digital; Digital kids; Digital Natives; Digital residents; Echo Boom; Gamers; Gen.com; Generation Next; Generation Tech; Generation Why; Generation XX; Generation Y; Generation 2000; Grasshopper Minds; Homo Zappiens; Instant-Message Generation; Millennials; Net generation; Net-agers; Next Great Generation; Nintendo Generation; Prozac Generation; Screen Generation; Coddled, adrift, and slackers; Dumbest generation; Narcissist; Net addicted (to pointless activities); Shameless; The ones who click (instead of thinking); The ones who take Google as Gospel; Violent; online bullies ...*

La categorizzazione proposta va considerata come una sorta di bussola per muoversi all'interno di un territorio vasto e complesso. Le tre visioni individuate sono:

1. Gli "entusiasti" (circa l'impatto delle TIC su abilità e comportamenti degli apprendenti), sono fermamente convinti che le tecnologie digitali stiano rendendo molto abile e preparata la generazione degli studenti più giovani. Tra costoro, è possibile distinguere ulteriormente tre diversi approcci, in relazione all'area che viene considerata come maggiormente influenzata:
  - a. L'approccio storico-sociologico, volto a sottolineare le differenze tra la generazione attuale e quelli precedenti (ad esempio: Howe & Strauss, 1991);
  - b. L'approccio psico-cognitivo, che sostiene che l'uso quotidiano delle TIC abbia cambiato le capacità cognitive dei giovani (ad esempio: Prensky 2001);
  - c. L'approccio socio-pedagogico, che muove dal paradosso "vi sono tecnologie dappertutto, tranne che nelle scuole", chiedendo una riforma/rivoluzione nei sistemi scolastici e universitari (ad esempio: Oblinger & Oblinger 2005).
2. I "preoccupati", condividono l'idea che esista una generazione di giovani apprendenti digitalizzati, ma si concentrano sugli effetti potenzialmente pericolosi, come violenza, bullismo, molestie, dipendenza, perdita di abilità cognitive, limitazioni al senso di realtà, etc (per esempio: Bauerlein 2008).
3. I "critici", mettono in discussione l'idea di considerare l'insieme delle competenze di apprendimento di una generazione semplicemente in funzione degli usi delle TIC, criticando le ipersemplicizzazioni effettuate e diffuse in questo ambito; essi richiedono inoltre studi più profondi e analisi localizzate (ad esempio: Bullen, Morgan & Qayyum 2011).

La categorizzazione nelle tre *views*, è sintetizzata dall'immagine seguente. Come già detto, si tratta di una schematizzazione che non pretende quindi di essere esaustiva, né di rappresentare analiticamente il pensiero degli autori. La sua utilità consiste nel mettere in luce come si siano sviluppate (almeno) tre macro-ottiche possibili per guardare al binomio educazione e nuovi media; questa analisi è rilevante nel discorso sul dialogo tra le generazioni perché tali prospettive hanno influenzato e continuano ad influenzare scelte politiche, pedagogiche e didattiche.

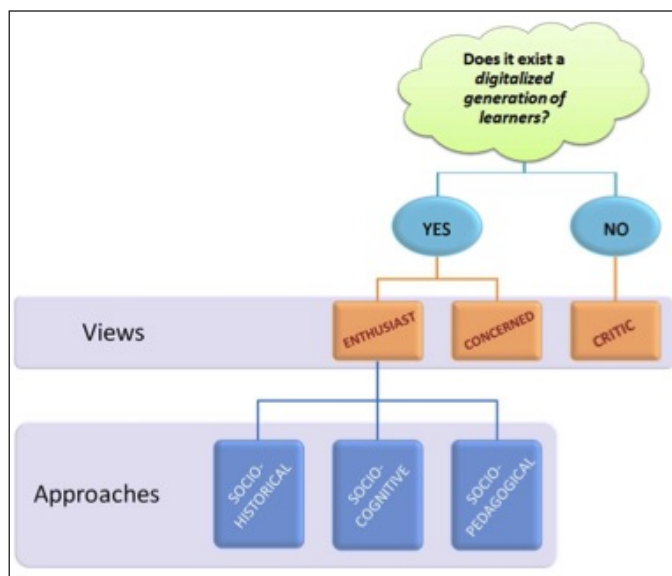


Fig. 1 – schematizzazione per collocare visioni e approcci sul tema “esiste una generazione di apprendenti digitali(zzati)?”

Dalla schematizzazione è stato possibile elaborare una tassonomia di caratteristiche attribuite agli apprendenti ed è emerso come vi siano intuizioni utili in ogni visione e approccio, ma altresì iper-generalizzazioni o iper-semplificazioni. Allo scopo di non rinunciare a nessun contributo teorico utile e, allo stesso tempo, di non ereditare errori interpretativi sul tema, è stata elaborata una prospettiva nuova con cui analizzare il binomio educazione e nuove tecnologie. Tale prospettiva è sintetizzata dall’espressione LoDE e mira ad essere una lettura che includa tutti i contributi validi delle tre visioni, senza essere limitata da esse. Stanti tutte le premesse precedenti e analizzate tutte le etichette utilizzate per definire i giovani apprendenti, va chiarito che “Learners of Digital Era” è pensato per esprimere le seguenti sfaccettature (Rapetti & Cantoni 2010):

- L’attenzione è centrata sulle persone, quindi la prima parola si riferisce ad esse.
- La prospettiva di analisi è antropologico-pedagogica, quindi la parola scelta si riferisce all’ambito dell’apprendimento.
- Non solamente i giovani apprendono attraverso le TIC in quella che si definisce *Knowledge society*, effetti rilevanti degli apprendimenti digitali si possono osservare parimenti sugli adulti.
- Vi è una lezione appresa dall’etichetta “nativi digitali” a proposito della pervasione delle tecnologie digitali nella vita quotidiana, però è preferibile rinunciare ad applicare l’aggettivo “digitale” agli esseri umani ed implicare automaticamente dei divari generazionali.
- Vi è inoltre una lezione appresa da espressioni come “Generazione Y” o “Netgeneration”; essa riguarda l’evidenza che le tecnologie digitali (in particolare modo quelle mobile) hanno significativamente modificato il nostro modo di vivere e si tratta di dinamiche nuove nella storia dell’umanità, che dunque vive una nuova era. Ciononostante è da dimostrare che queste modificazioni abbiano a che fare con l’età degli apprendenti, quanto piuttosto alle loro competenze, o al loro contesto educativo-sociale e culturale.

- Infine, l'acronimo vuole essere uno spunto per guardare positivamente al tema, rifiutando prospettive deterministiche o aprioristicamente negative sull'argomento.

In sintesi, al fine di garantire una prospettiva globale e adeguata alla questione degli apprendenti nell'era digitale, si ritiene che debbano essere tenute in considerazione tanto le caratteristiche sottolineate dagli "entusiasti", quanto le problematiche espresse dai "preoccupati", così come tutti i limiti evidenziati dai "critici". La prospettiva LoDE ha ispirato il progetto di ricerca denominato "Learners' Voices @ USI-SUPSI", finalizzato a verificare dal punto di vista degli apprendenti tutte le aspettative e le ipotesi riguardanti la Gen Y. I soggetti della ricerca sono stati gli studenti dell'Università della Svizzera italiana (USI), e della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana (SUPSI).

### 3. Il divario alla luce dei dati empirici

Il primo e più fondamentale aspetto da porre in evidenza è che, anche se la produzione teorica relativa al dibattito sul divario generazionale è enorme (soprattutto in ambito anglosassone), per quanto riguarda la conoscenza effettiva delle pratiche si può registrare un numero molto inferiore di opere. Fornire una solida ricerca basata sulle evidenze che emergono dall'osservare una eventuale generazione di studenti digitali (zzati) è infatti molto più complesso rispetto all'offrire riflessioni interessanti, ma ancora piuttosto generiche, sul futuro della didattica. Ad oggi, il contributo più rilevante sembra essere il progetto di ricerca *New Millennium Learners* gestito in seno all'OCSE (OCSE-CERI 2010).

#### 3.1. "Learners' voices @ USI-SUPSI" in breve

La ricerca nel suo complesso è stata progettata combinando una fase quantitativa con una qualitativa (quasi etnografica) (cfr. per maggiori dettagli, Rapetti, Ciannamea, Cantoni, e Tardini, 2010), ma in questo articolo verranno presentate e discusse solo le risposte ad alcune domande del questionario, particolarmente rilevanti per il tema del dialogo tra le generazioni.

Il questionario è stato elaborato a partire dal protocollo sviluppato nel progetto di ricerca del consorzio JISC (JISC consortium 2009) che mirava ad esplorare l'esperienza e le pratiche d'uso con le nuove tecnologie da parte di studenti universitari.

La versione finale, dopo una fase di test, è composto da 25 domande in lingua inglese ed è strutturato come segue:

1. Aspetti anagrafici (età, gender, facoltà e corso frequentati, paese di origine).
2. Tecnologie digitali possedute.
3. Accesso a Internet.
4. Attività on-line e frequenza di utilizzo.
5. Le applicazioni più utilizzate.
6. Il ruolo delle TIC nella vita quotidiana.
7. Preferenze tra le strategie di apprendimento (in generale e TIC).
8. Il ruolo delle TIC nell'esperienza di apprendimento.
9. Percezione dell'eLearning.
10. Motivazioni dell'utilizzo delle TIC per l'apprendimento.

In merito al campionamento, si è adottato un campione anonimo auto-selezionato; su una popolazione target di circa 4500 studenti, 562 questionari validi sono state raccolti. La dimensione consente una solida analisi statistica e permette di trarre conclusioni interessanti anche per situazioni con campioni simili.

Il campione finale è stato composto come segue. Per quanto riguarda il gender, 318 (56,5%) degli intervistati è di sesso femminile e 244 (43,4%) di sesso maschile.

In merito alla distribuzione tra i paesi di origine, sia USI sia SUPSI hanno una propensione indiscutibilmente internazionale, principalmente a causa del multilinguismo della Svizzera, e per la vicinanza con l'Italia. Pertanto, non sorprende di trovare la Svizzera al primo posto (316 persone, 56,2% del totale), con una significativa presenza di italiani (24,9%) e un 12,5% di persone provenienti dal resto d'Europa (raggruppamento Germania, Francia, altri-UE, e altri non-UE), mentre la partecipazione degli studenti provenienti da Africa, America e Asia si assesta al 6,4%.

Tra gli intervistati, il 56,6% degli studenti frequenta la SUPSI e il 45,4% l'USI. Per quanto riguarda la ripartizione dettagliata per facoltà, i due gruppi più grandi sono stati gli studenti che frequentano la Facoltà di Scienze della Comunicazione presso l'USI (25,6%) e il Dipartimento di Economia e Scienze Sociali presso la SUPSI (24,6%).

Infine il dato più rilevante per il tema di questo articolo: l'età. La media è di 24,5 anni, la mediana è di 23 anni, l'età va da un minimo di 17 anni a un massimo di 75 anni. Il tutto è stato diviso in tre fasce di età: 17-23 anni (58,5% del campione), 24-29 anni (28,1%) e over30 (13,3%). Questa ripartizione è stata pensata principalmente con lo scopo di evidenziare eventuali differenze tra LoDE appartenenti alla Generazione Y – vale a dire, nati dopo il 1980 – e gli altri, che avevano nel 2009, più di 30 anni. Inoltre, è interessante al fine di offrire un ulteriore confronto all'interno della Gen Y stessa (Tardini, Rapetti, Ciannamea, & Meschitti 2010).

### ***3.2. Le preferenze di apprendimento espresso dai LoDE***

Nel questionario, una delle domande chiave è una griglia dal titolo "Qual è la vostra strategia preferita per apprendere?" (Domanda 5.2), i partecipanti dovevano scegliere tra le seguenti opzioni: lezioni in aula, studio individuale (con appunti, libro, etc), lezione individuale, dizionario/enciclopedia cartacei, supporti multimediali, piattaforma on-line (eLearning), motori di ricerca, siti web/blog specializzati, siti di social networking, Wikipedia. Ai partecipanti è stato chiesto di indicare quali strategie hanno preferito, e quanto (molto, abbastanza, poco, per niente).

L'immagine seguente mostra un risultato abbastanza sorprendente: gli intervistati non esprimono un modello apprendimento orientato al digitale.



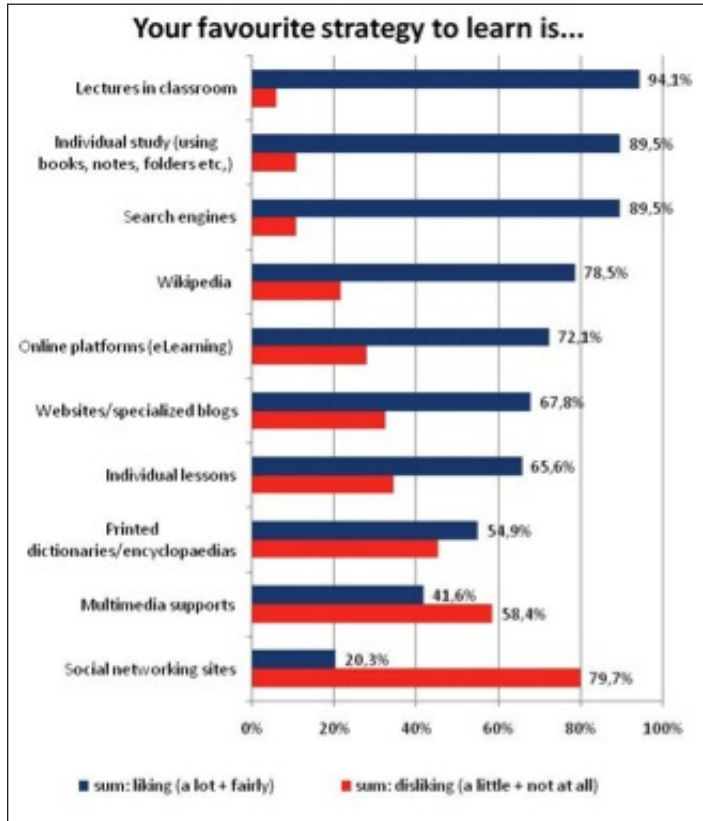


Fig. 2 – le strategie preferire per imparare (domanda 5.2) - totale 512 (50 missing); dati espressi in %

L'informazione più rilevante che emerge da tali risultati è che i LoDE esprimono una netta preferenza per il modo "classico" di imparare, nonostante vivano in un contesto digitalizzato di apprendimento. Circa 9 persone su 10 preferiscono "lezioni in aula", "studio individuale", e "motori di ricerca" per il loro studio.

Se si osservano solo le risposte molto (nel grafico aggregate insieme ad "abbastanza"), il quadro non cambia: al primo posto ci sono i "motori di ricerca" (57,2%), seguiti da "lezioni in aula" (52,3%), e "studio individuale" (50,8%), tutte le altre scelte sono preferite "molto" da meno della metà del campione. I LoDE, in base a tali dati, sembrano esprimere uno stile più "analogico" che "digitale", per quanto concerne i loro comportamenti nell'apprendimento.

Allo stesso modo, in fondo alla lista troviamo "supporti multimediali" e "siti di social networking" (in questo ultimo caso "per niente" rappresenta il 48,0% degli intervistati); un tale rifiuto dei social network suggerisce che l'aspettativa di un trasferimento degli apprendimento dalla sfera informale a quella formale non sarebbe facilmente attesa. Una riflessione importante deve essere fatta per la collocazione in questa classifica dei motori di ricerca e di Wikipedia contro dizionari ed enciclopedie cartacee: sembrerebbe che i primi abbiano completamente preso il posto dei secondi, molto probabilmente a causa di convenienza in termini di velocità ed economicità.

Un passo ulteriore rispetto ad una semplice analisi descrittiva è stato necessario, al fine di indagare il corpus di ipotesi relative agli aspetti socio-demografici indicati come predittori per l'adozione e/o la preferenza di tecnologie digitali nell'ambito educativo. In effetti, una parte rilevante della letteratura elaborata dagli "entusiasti" sostiene che essere più giovane è un chiaro indicatore per un uso massiccio delle TIC per le esigenze di apprendimento.

Oltre alla domanda 5.2, già presentata, le domande 4.4 e 8.1 sono stati utili ai fini dell'indagine che stiamo affrontando. La domanda 4.4 è una griglia in cui gli intervistati dovevano esprimere "quanto le TIC hanno migliorato" i seguenti aspetti della vita: il modo in cui praticate il vostro hobby o interesse, il modo di svolgere i compiti, il modo in cui imparate, il modo in cui vi relazionate con amici o la vostra famiglia, il modo di condividere le idee o creazioni, il modo di collaborare con i colleghi. Risposte possibili erano: molto, abbastanza, poco, per niente. Nella domanda 8.1 si richiede agli intervistati di esprimere il loro accordo/disaccordo rispetto ad un elenco di affermazioni relative all'eLearning e all'importanza delle TIC nell'esperienza formativa: l'eLearning è un elemento importante dei miei corsi, senza eLearning non sarei in grado di studiare, l'eLearning è uno degli aspetti del mio percorso di apprendimento, l'eLearning rende i corsi più piacevoli, la mia università non è molto intelligente nel modo in cui utilizza l'eLearning, con l'eLearning interagisco di più con gli altri studenti, trovo difficile usare un computer, trovo difficile usare dispositivi tecnologici (ad esempio, Pda, cellulare, lettore mp3), avere accesso a un computer connesso a Internet è un problema per me, l'eLearning rende l'apprendimento più facile per me, sarebbe bello se ci fosse più eLearning nel mio corso.

La procedura per *crosstabulations* (altrimenti dette, tavole di contingenza) è stata eseguita per tutti gli incroci possibili tra gli *items* delle domande 8.1, 5.2, 4.1, e le tre fasce d'età. Al fine di verificare l'eventuale influenza statistica, 81 tabelle sono stata analizzate applicando il Chi-quadrato di Pearson mirante a verificare la relazione che si assume esistente tra le due variabili; mentre per determinare la natura di tale relazione si è scelto di utilizzare la V di Cramer (valore convertito in %). Questa procedura permette di rispondere alla domanda: *la variabile età spiega qualche differenza di comportamento in maniera statisticamente rilevante?*

Da ben 81 incroci, il valore di Pearson è risultato significativa in soli 8 casi, vale a dire che è provato che la variabile "fasce d'età" abbia un'influenza statistica. Tuttavia, questa influenza è interessante solo in due casi (evidenziata in grassetto nelle seguenti tre tabelle). Si badi che le fasce d'età erano crescenti, quindi i valori percentuali vanno letti in questa prospettiva; ovvero al crescere dell'età, aumenta la probabilità percentuale di rispondere in un certo modo (in presenza di valori negativi, qui non presenti, sarebbe vero il contrario).

Tab. 1: risultati in forma sintetica della crosstabulation di "fasce d'età" \* domanda 4.4 "How much ICTs have improved..."

Il fatto di essere più vecchio...	...aumenta del...	...la probabilità di considerare che le TIC hanno migliorato significativamente...
	0,8%	il modo in cui praticate il vostro hobby o interesse
	0,5%	il modo di svolgere i compiti
	0,1%	il modo in cui imparate
	<b>3,9%</b>	<b>il modo di collaborare con i colleghi</b>

Tab. 2: risultati in forma sintetica della crosstabulation di "fasce d'età"  
 \* domanda 5.2 "When you learn, you prefer..."

Il fatto di essere più vecchio...	...aumenta del...	...la probabilità di preferire come strategia di apprendimento...
	0,2%	lezioni in aula
	0,6%	dizionari o enciclopedie cartacei
	0,3%	piattaforme online (eLearning)

Tab. 3: risultati in forma sintetica della crosstabulation di "fasce d'età" \* domanda 8.1 "Please indicate whether you agree or disagree with each of the following statements"

Il fatto di essere più vecchio...	...aumenta del...	...la probabilità di rispondere che...
	4,0%	Sarebbe meglio se ci fosse più eLearning nei miei corsi

Come mostrano le tabelle soprastanti, il fattore età non spiega – quando lo fa – che solo una porzione molto ridotta delle supposte differenze generazionali: nel complesso, i dati indicano che al crescere dell'età degli apprendenti, cresce del 4,0% la propensione a chiedere più eLearning, e del 3,9% la probabilità di considerare che le TIC hanno avuto un impatto sulle loro modo di collaborare con i loro pari. Quindi, i pochi risultati in cui la variabile età ha un peso statistico sono anche in contraddizione con le teorie dominanti rispetto ai comportamenti attesi dai "nativi digitali".

#### 4. Conclusioni

La lettura combinata dei limiti sul piano teorico e delle evidenze empiriche dimostra come sia ormai opportuno superare una dinamica contrappositiva tra una generazione di giovani digitali(zzati) e i loro colleghi più maturi. Per progettare un *open learning* per il dialogo tra apprendenti di diverse età sembra essere più utile una prospettiva di analisi che sia anch'essa aperta. In questo modo si possono evitare semplificazioni o rigidità interpretative di un problema complesso; limitazioni descritte da Bennett e colleghi come "*academic moral panic*" (2008): ovvero quei casi in un cui si realizzano "*a dramatic language proclaiming profound change and a series of strongly bounded divides*" in ragione di un vuoto conoscitivo su un determinato argomento, con la negativa conseguenza di impedire un dibattito genuino. Tali limiti possono infatti dar luogo a programmazioni politiche, pedagogiche, didattiche inadatte.

L'immagine che emerge dall'osservazione che si è proposta suggerisce che i LoDE preferiscono una dieta mediale ricca e funzionalizzata ai loro bisogno di apprendimento; essa comprende sia il faccia a faccia, sia i media tradizionali, sia i media digitali. Solo enciclopedie e dizionari cartacei sembrano essere superati, ormai sostituiti dalle loro controparti on-line, che svolgono un importante ruolo per effettuare rapidamente ricerca e reperimento di informazioni. Va opportunamente sottolineato che questo sembra essere un tratto comune ai LoDE di ogni età, seppur con le dovute distinzioni dovute agli stili personali di apprendimento e al contesto della propria alfabetizzazione.

Un simile risultato era già emerso in una ricerca precedentemente svolta, sempre all'USI, mirante ad indagare l'uso delle nuove tecnologie da parte dei giovani impiegati sul luogo di lavoro (Rapetti & Cantoni 2009). Il seguente schema mostra il frutto dell'elaborazione della parte qualitativa di quella ricerca e mette in luce una dinamica importante: le nuove tecnologie sono predilette per quanto concerne il reperimento di informazioni immediate, mentre i metodi tradizionali – considerati più stabili e affidabili – sono preferite dagli apprendenti quando si tratta di acquisire ed elaborare contenuti da apprendere in maniera duratura.

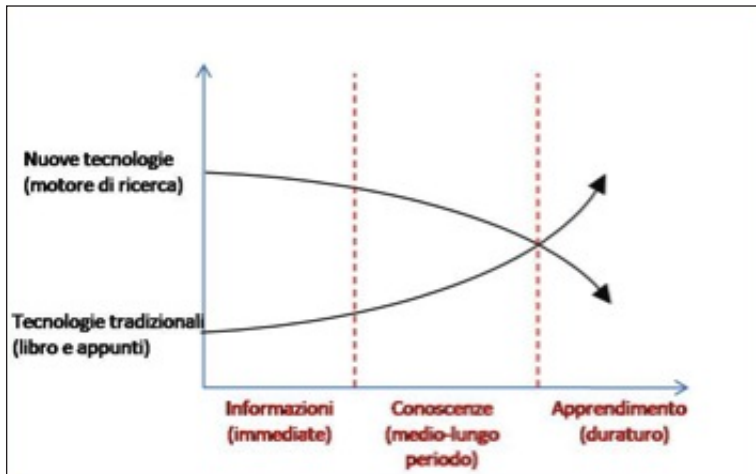


Figura 3 – Preferenze espresse nell'uso delle tecnologie in base al tipo di ambito della conoscenza-apprendimento (da: Rapetti & Cantoni, 2009)

Mentre, come mostrato in figura 2, la scarsa preferenza dimostrata verso un uso educativo dei *social networks* suggerisce che i LoDE non sono pronti e/o interessati ad adottare tali applicazioni per il loro apprendimento in ambito universitario. In termini pedagogici, questa limitazione agli usi legati al tempo libero apre il discorso all'analisi dei cosiddetti apprendimenti informali, tema più che mai controverso (si veda, ad esempio: Livingstone 2001; Madge *et al.* 2009; Wodzicki *et al.* 2012).

Alla luce di quanto espresso finora, sembra conveniente approfondire la riflessione teorica intorno al concetto di "convergenza mediale" (Rivoltella 2006), ossia la capacità degli apprendenti di far convergere in funzione dei propri bisogni la propria multi-mediale (e trans-mediale) esperienza con le tecnologie.

Considerazioni di tale natura spingono nella direzione di concentrare l'osservazione sulle (e con le) persone nel loro contesto di apprendimento. Quindi, ad indagare ulteriormente la bontà delle conclusioni tratte in questo contributo, coerentemente anche al fatto che i dati presentati in questo articolo si riferiscono ad un contesto particolare quale è quello del Ticino.

In conclusione, gli studenti dell'era digitale appaiono più complessi rispetto alle descrizioni *à la page* su di loro: non sono tecno-maniaci, né tecno-luddisti (Cantoni & Tardini 2010), ma piuttosto sono organizzatori del loro ambiente di apprendimento. E per quanto riguarda la grande familiarità d'uso che i più giovani hanno con le TIC, questa si spiega come fattore di adattamento contestuale; come fa notare Pedrò (2012) familiarità non significa padronanza: un *massive user* non

è necessariamente un *expert user*; valutazione confermata anche dalle recenti ricerche sulle competenze digitali (Bullen, Morgan & Qayyum 2011). In buona sintesi, il “digitale” non è un luogo, del quale si possa essere immigrati o nativi; piuttosto è un contesto (un *frame*) del quale si può essere più o meno competenti (e quindi nel quale ci si possa muovere con più o meno dimestichezza). Tutto questo a prescindere da aspetti anagrafici, che riducono il discorso nei solchi del determinismo culturale.

## Bibliografia

- Barrio, F. G., Medina, J. F. D., Arroyo, R. G., García, F. G. (2010). *Una taxonomía del término “nativo digital:” nuevas formas de relación y de comunicación*. Retrieved from [3 September 2012]: <<http://gabinetecomunicacionyeducacion.com>>.
- Bauerlein, M. (2008). *The dumbest generation: How the digital age stupefies young Americans and jeopardizes our future (or, don't trust anyone under 30)*. London: Penguin Books.
- Bennett, S., Maton, K., Kervin, L. (2008). *The ‘digital natives’ debate. A critical review of the evidence*. *British Journal of Educational Technology*, 39(5), 775-786.
- Bullen, M., Morgan, T., Qayyum, A. (2011). Digital learners in Higher Education: Generation is not the issue. *Canadian Journal of Learning and Technology*, 37(1).
- Cantoni, L., Tardini, S. (2010). *Generation Y, digital learners, and other dangerous things*. in *QWERTY Journal of Technology, Culture, and Education*, 5(2) [special issue], 11-25.
- Ferri, P. (2011). *Nativi digitali*. Milano: Bruno Mondadori.
- JISC consortium. (2009). *The learners’ voices project outcomes*. Retrieved from [3 September 2012]: <[www.jisc.ac.uk/whatwedo/programmes/elearningpedagogy/learneroutcomes/learnervoices](http://www.jisc.ac.uk/whatwedo/programmes/elearningpedagogy/learneroutcomes/learnervoices)>.
- Livingstone, W. D. (2001). *Adults’ informal learning: Definitions, findings, gaps, and future research*. NALL working paper #21. (Jan 31).
- Madge, C., Meek, J., Wellens, J., Hooley, T. (2009). Facebook, social integration and informal learning at university: it is more for socialising and talking to friends about work than for actually doing work. *Learning, Media and Technology*, 34(2), 141-155.
- Oblinger, D., Oblinger, J. (Eds.). *Educating the net generation: EDUCAUSE*. Retrieved from [3 September 2012] <[www.educause.edu/educatingthenetgen/](http://www.educause.edu/educatingthenetgen/)>.
- OECD-CERI. (2010). *Are the new millennium learners making the grade? technology use and educational performance in PISA*. Paris: OECD-CERI publishing (Centre for Educational Research and Innovation) Education: Educational Research and Innovation.
- OECD-CERI. (2012 - forthcoming). *Connected minds*. Paris: OECD-CERI publishing (Centre for Educational Research and Innovation) Education: Educational Research and Innovation.
- Pedrò, F. (2012). Connected Minds. Are students’ expectations changing because of technology? *Proceedings of EDEN “Open Learning Generations”*. Porto (Portugal) 6-9 June.
- Prensky, M. (2001a). Digital natives, digital immigrants part 1. *On the Horizon*, 9(5), 1-6.
- Prensky, M. (2001b). Digital natives, digital immigrants, part II: Do they really think differently? *On the Horizon*, 9(6), 1-9.
- Rapetti, E. (2011). The knowledge society between “smart devices” and “digital learners”. A pedagogical-anthropological reflection about the implications of dominant rhetoric in eLearning field. In L. Cantoni, P. Dillembourg, D. Euler (Eds.), *Proceedings of the red-conference: Rethinking education in the knowledge society (Ascona, Switzerland, 7-10 march 2011)*. Lugano (Switzerland): Università della Svizzera italiana.
- Rapetti, E. Cantoni, L. (2009), *Nativi digitali e apprendimento con le ICT. La ricerca GenY@work in Ticino, Svizzera*, SI-eL conference proceedings, September 16-18, Salerno, Italy.
- Rapetti, E., Cantoni, L. (2010). Exploring the added value of digital technologies and

- eLearning in higher education from learners' perspective. A research informed by a systematized literature review. In *Edu-Learn 2010 Conference Proceedings*, (pp. 1403-1412). Barcelona, Spain.
- Rapetti, E., Ciannamea, S., Cantoni, L., Tardini, S. (2010). The voice of learners to understand ICTs usages in learning experiences: A quanti-qualitative research project in Ticino (Switzerland). *Proceedings of World Conference on Educational Multimedia, Hypermedia and Telecommunications 2010* (pp. 2527-2536). Toronto.
- Rivoltella, P. C. (2006). *Screen generation, gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*. Milano: Vita&Pensiero.
- Schulmeister, R. (2010). Deconstructing the media use of the net generation. *QWERTY Journal of Technology, Culture, and Education* [Special Issue on "Generation Y, Digital Learners and Other Dangerous Things"].
- Strauss, W., Howe, N. (1991). *Generations: The history of America's future, 1584 to 2069* (1<sup>st</sup> ed.). New York: Quill.
- Tardini, S., Rapetti, E., Ciannamea, S., Meschitti, V. (Eds.). (2010). *Learners' voices @ USI-SUPSI*. Lugano (Switzerland): Università della Svizzera italiana e Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana: Elab & Servizio Gender.
- Wodzicki, K., Schwammlein, E., Moskaliuk, J. (2012). "Actually, I wanted to learn:" Study-related knowledge exchange on social networking sites. *Internet and Higher Education*, 15(1): 9-14.

I riferimenti online sono stati verificati il 3 Settembre 2012